

IMMAGINI

di ARTURO CARLO QUINTAVALLE



L'esistenza privata e i legami del grande fotografo francese: un bohémien introverso nel segno di Rembrandt e Daumier



Via fondali e arredi, la rivoluzione di Nadar

La fotografia di Félix Tournachon, detto Nadar (1820-1910, nella foto), è un momento nodale dell'arte dell'Ottocento. In un bel libro Lamberto Vitali metteva, accanto alle foto, da Baudelaire a Hugo, testi contemporanei, sottolineando insieme la novità delle luci e del taglio delle immagini. La grande mostra del 1994, al Musée d'Orsay e al Metropolitan, ha poi chiarito molti aspetti della ricerca di Nadar. Adesso questa biografia (Stéphanie de Saint Marc, *Nadar un bohémien introverso*, Johan & Levi Editore, pp. 302, € 30, traduzione Ximena Rodriguez Bradford) porta

nuova luce sulla sua esistenza e sui rapporti col fratello Adrien, con il figlio Paul, con la moglie Ernestine, mettendo l'accento sulla continua capacità di rinnovarsi di Nadar. Ecco narrate le vicende del trasvolatore col pallone Geant, del combattente al tempo dell'assedio prussiano di Parigi, del fotografo dalla navicella di un pallone, dell'esploratore delle catacombe e del subacqueo. Ma la novità del libro sta nell'analisi delle lettere familiari che illuminano i rapporti sia col fratello che col figlio (Félix teme che, appropriandosi del nome Nadar, Adrien gli sottragga l'identità).

Nel libro però il giudizio sulle immagini appare a volte schematico: «Si direbbe che Nadar abbia tracciato il suo percorso di fotografo alla cieca. La sua ricerca, sembra più di natura esistenziale che non meramente estetica». Ecco, qui sta il punto: la scelta di Nadar fotografo non è istintiva ma consapevole: è lui che elimina nel ritratto fondali dipinti e arredi, usa la luce artificiale, punta sull'analisi del carattere. Insomma Nadar inventa una lingua fotografica diversa da tutti i contemporanei, figlia di Rembrandt e di Daumier.